

IRAN: TENSIONI, OSTILITÀ, GUERRE IBRIDE E GUERREGGIATE. IL RUOLO DESTABILIZZANTE DELLE POTENZE OCCIDENTALI.

Marcella Delle Donne

Premessa. Per capire lo scenario iraniano che ha portato all'insurrezione della popolazione, alla repressione cruenta del regime dell'Ayatollah Khamenei, ai ripetuti attacchi militari del binomio USA-Israele, bisogna inquadrare l'Iran nel processo storico degli interessi occidentali sul paese.

Coordinate geografiche, demografiche, economiche, storico-culturali dell'Iran. L'Iran è uno dei paesi più grandi del Medio Oriente. Situato nell'Asia sud-occidentale, ha una superficie di circa 1.648.195 chilometri quadrati, e una altitudine media di 1.200 metri (l'Iran è uno degli Stati più montuosi del mondo). Ha una popolazione di 93 milioni di abitanti (2026) con un notevole incremento demografico, se consideriamo che nel censimento del 2016 la popolazione iraniana contava circa 80 milioni di abitanti.

L'Iran confina a Nord con l'Armenia, l'Azerbaijan, il Turkmenistan; a Ovest con Turchia e Iraq; a Est con Afghanistan e Pakistan; a Sud con il Golfo Persico e il Golfo di Oman; golfi, al di là dei quali si trova l'Arabia Saudita.

L'Iran è bagnato a Nord dal mar Caspio, a Sud dai due golfi Persico e di Oman, ma non ha sbocchi sul Mediterraneo.

Sul piano economico, l'Iran è uno dei paesi più ricchi al mondo di risorse minerarie, con grandi bacini di petrolio e di gas naturale (fonte principale dell'economia iraniana), e ha risorse minerarie importanti: *uranio, ferro, rame, carbone, zinco, piombo, oro, bauxite, molibdeno, antimonio e terre rare.*

Dal punto di vista culturale-identitario, gli iraniani sono un popolo di origine persiana (gli ariani); di lingua indoeuropea (il *Farsi*). Nonostante la religione islamica professata e l'alfabeto arabo, gli iraniani hanno mantenuto una forte identità etnica persiana, basata



Fonte: *Etsy.com*

sulla religione zoroastriana, risalente ai grandi imperi pre-islamici (550 a. C., al tempo di Ciro il Grande).

L'introduzione dell'Islam in Persia avvenne in seguito alla conquista araba del VII secolo d. C. La diffusione dell'Islam portò al declino dello zoroastrismo, ma, fu la dinastia persiana dei Safavidi (XVI secolo d. C.) che impose lo sciismo come religione di Stato. Da allora, l'Islam subì una scissione tra la corrente sunnita e la corrente sciita. La principale diversità tra musulmani sunniti (circa l'80%) e gli sciiti (circa il 15%) risiede nel sistema di successione al profeta Maometto, benché entrambe le correnti abbiano a fondamento il Corano e i cinque pilastri. Gli sciiti ritengono che la guida religiosa (l'*Imam*) deve essere una personalità discendente dalla dinastia succeduta a Maometto, mentre per i sunniti il capo religioso viene scelto dalla comunità (la *umma*) ed eletto tra i saggi sull'Islam meritevoli.

I musulmani sciiti hanno il loro fulcro in Iran, dove lo sciismo è professato dal 90% della popolazione (93 milioni di abitanti), seguito anche in Libano, Yemen, Bahrein, sotto l'influenza dell'Iran. La corrente sunnita è diffusa in maggioranza in Arabia Saudita, Egitto, Turchia, Qatar, Indonesia.

L'antico contrasto tra le due correnti permane, in particolare tra Iran, roccaforte dell'identità persiana e l'Arabia Saudita, baluardo del mondo arabo-sunnita, entrambi in competizione nel ritenersi come leader nella regione mediorientale (ISPI, *Arabia Saudita e Iran, Una rivalità storica che si riaccende nel presente*, 03/02/2026).

Iran, risorse minerarie e potere politico: predominio delle potenze occidentali. In un contesto economico politico di tipo feudale gli interessi occidentali sulle risorse minerarie dell'Iran, si collocano all'inizio del ventesimo secolo, quando i britannici ottennero per sessanta anni la concessione esclusiva di esplorare il territorio del paese alla ricerca di bacini minerari. Per garantirsi l'esclusiva dello sfruttamento del petrolio i britannici fondarono la *Anglo-Persian Oil Company* nel 1909, rinominata *Anglo-Iranian Oil Company* nel 1935, quando il paese cambiò il nome di Persia in quello di Iran. Sullo sfruttamento del petrolio, i britannici detengono la quota di maggioranza (84%), l'Iran solo il 16%. La disuguaglianza non migliorò le condizioni di povertà della popolazione iraniana, determinando un forte risentimento nazionalista anti-coloniale.

Durante la seconda guerra mondiale gli alleati (Churchill e Stalin) invasero nel 1941 l'Iran, paese neutrale, per creare il cosiddetto *corridoio persiano*, con lo scopo di inviare materiale bellico in Russia che si trovava sotto minaccia nazista. Con l'entrata in guerra degli americani, la gestione del territorio iraniano passò agli Stati Uniti d'America. I britannici si riservarono il monopolio delle risorse petrolifere.

Potere politico: Reza Pahlavi, uno Scià alleato e subalterno agli interessi occidentali.
Per la gestione del potere politico, gli alleati USA-Regno Unito si misero d'accordo su una monarchia costituzionale a loro favorevole, ponendo come sovrano Mohammad Reza Pahlavi, figlio del deposedo Reza Shah

Reza Pahlavi, in linea con gli interessi anglo-americani sullo sfruttamento delle risorse americane suscitò una rivolta popolare istigata e sostenuta dal clero, che costrinse lo Shah a nominare come Primo Ministro Mohammad Mossadeq (Fronte Nazionale), il quale nazionalizzò l'industria petrolifera. La reazione di Londra fu durissima e costrinse lo Scià a deporre Mossadeq. Ma la reazione popolare, sostenuta dal clero militante, impose allo Scià di richiamare Mossadeq al suo incarico di Primo Ministro. L'industria petrolifera nazionalizzata permise lo sviluppo economico del paese.

Mossadeq era ostile alla presenza dei britannici, al punto di prendere la decisione di espellere l'ambasciata del Regno Unito e costringere lo Scià a lasciare il paese.

Colpiti nei loro interessi, intervennero in coalizione, USA e Regno Unito, con un colpo di stato, organizzato dalla CIA e dal SIS (*intelligence service*) britannico. Il Primo Ministro Mossadeq fu deposto e Reza Pahlavi tornò al potere in Iran.

A seguito del colpo di stato, Reza consolidò il suo potere assoluto, eliminando ogni parvenza di pluralismo politico.

Per reprimere il dissenso, il monarca inasprì il sistema poliziesco, accentuando il ruolo della SAVAK, la polizia segreta, che utilizzava metodi brutali (tortura ed esecuzioni) per reprimere ogni forma di opposizione alla monarchia.

In politica estera, lo Scià si propose di accrescere il peso politico-militare della monarchia nel contesto internazionale, al fine di inserire l'Iran nello scenario politico delle potenze occidentali. In tal senso attuò una modernizzazione del paese, in conformità alle società civili: riforma agraria, sviluppo industriale, inurbamento della popolazione, alfabetizzazione, suffragio femminile, diritto al divorzio. Una modernizzazione che ha toccato solo una parte della società iraniana.

La modernizzazione, chiamata *Rivoluzione Bianca*, fu osteggiata dal clero sciita, che la considerava immorale, occidentalizzante, contraria ai fondamenti e ai valori dell'Islam. Il clero militante e gli oppositori al potere autoritario di Reza Pahlavi, accusavano lo Scià per l'influenza, l'ingerenza, la presenza pervasiva degli americani (50.000 presenze), i quali godevano in Iran di uno status legale speciale: immunità diplomatica, estesa alle loro proprietà; in quanto statunitensi, gli americani venivano considerati secondo le leggi USA, svincolate da quelle iraniane.

Tra il clero sciita, che accusava lo Scià, si impose un religioso intellettuale che insegnava diritto e filosofia (versione islamica) nella città santa di Kom: Mustafà Khomeini,

il quale avanzò critiche feroci per la *Rivoluzione Bianca* ritenuta immorale e per l'allineamento occidentale della monarchia, soprattutto nei confronti degli americani residenti in Iran con i quali Reza Pahlavi aveva concluso accordi economici sfavorevoli all'economia iraniana. Le critiche di Khomeini ottennero un grande seguito tra la popolazione iraniana, sia quella contraria alla *Rivoluzione Bianca*, sia quella parte della popolazione esclusa dalla politica economica e oppressa dal regime dittatoriale della monarchia. Per le sue accuse, Khomeini fu arrestato e costretto a lasciare il paese. All'estero, si spostò in Turchia, Iraq, infine a Parigi, dove continuò a incitare gli iraniani alla rivolta (*con cassette registrate*) contro la monarchia.

Rivoluzione khomeinista: nascita della Repubblica Islamica. Il potere centralizzato e autoritario di Reza Pahlavi, la repressione della SAVAK provocarono l'insurrezione della popolazione iraniana. Lo Scià, fino allora sostenuto dagli USA, divenne "scomodo" e gli americani lo "invitarono" a lasciare l'Iraq al più presto. Con la caduta dello scià, e delle crescenti proteste popolari, Khomeini tornò trionfalmente in Iran nel gennaio 1979. Con le manifestazioni della popolazione a suo favore, Khomeini divenne capo del Consiglio rivoluzionario, assumendo di fatto il potere. Nel marzo dello stesso anno, un Referendum, con il 98% dei voti, sancì la nascita della Repubblica Islamica, con una Costituzione che prevedeva due ordini di poteri, quello politico laico, rappresentato dal Presidente della Repubblica e dal Parlamento, con compiti amministrativi e gestionali.

Il potere religioso venne affidato alla Guida Suprema (Ayatollah), nella persona di Khomeini, affiancato da un Consiglio di saggi, e venne istituito il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica, i *Pasdaran*.

Dal primo momento il nemico di Khomeini divenne l'Occidente: fine della *modernizzazione* dell'Iran in chiave capitalistica, sostituita da politiche economiche pubbliche: la maggioranza delle industrie nazionalizzate, le scuole orientate ai valori coranici, le influenze occidentali vietate. In particolare, venne ostacolata l'influenza e la profonda ingerenza americana nei diversi settori dei sistemi economico-politico-culturale iraniani. Per evitare che la presenza di Reza Pahlavi in America potesse sortire interventi della CIA, per riproporre la monarchia in Iran, il governo iraniano chiese a Washington di espellere lo Scià. Il rifiuto della Casa Bianca innescò manifestazioni di protesta antiamericane in Iran, che culminarono con l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e la presa in ostaggio di 52 diplomatici e funzionari Khomeini approvò l'operazione



Statua di Reza Pahlavi abbattuta dagli studenti di Tehran. Fonte: Wikipedia.

di sequestro degli ostaggi. Di contro, gli Stati Uniti bloccarono i depositi iraniani nelle banche americane.

Sotto l'influenza dell'Ayatollah Khomeini vennero imposte le norme della *Shari'a*: proibite le bevande alcoliche, gioco d'azzardo, prostituzione, pena di morte per gli omosessuali e per tutti coloro che avessero comportamenti contrari alla *Shari'a*, censura per i mezzi di informazione. Obbligo per le donne di indossare l'*hijab*, coprire il capo, braccia e gambe. Sulle libertà civili alle donne venne stabilito: limitazione sul diritto di famiglia (divorzio, custodia dei figli), restrizioni nel viaggiare senza il consenso del marito, disuguaglianze ereditarie.



Abbigliamento femminile secondo l'Islam Iraniano.

USA versus Iran nelle guerre del Golfo 1980-1990. Per colpire l'Iran, gli USA si avvalsero della mediazione di un paese interposto, l'Iraq, nella figura di Saddam Hussein. Nel 1980, anno successivo alla nascita della Repubblica Islamica in Iran, Saddam Hussein, dichiarò guerra all'Iran, sulla base di rivendicazioni territoriali e di ambizioni egemoniche. Approfittando di una situazione di instabilità post-rivoluzionaria, Saddam Hussein attaccò militarmente l'Iran, con l'obiettivo di rovesciare il regime khomeinista e di avere l'egemonia sul Golfo Persico.

Nella guerra Iraq-Iran, gli USA sostennero, approvigionarono militarmente ed economicamente l'Iraq, coinvolgendo le potenze occidentali: Francia, Regno Unito e il contributo occulto di Israele (attraverso il *Mossad*) e dei paesi arabi. Di fatto, benché non ci fosse un'alleanza formale con Saddam Hussein gli USA, sotto la presidenza di Ronald Reagan (1981-1988), hanno fornito all'Iraq: tecnologia a doppio uso, consiglieri, armi chimiche e ingenti somme di denaro.

Il conflitto Iraq-Iran (1981-1989) si trasformò in una guerra di logoramento, senza vincitori né vinti. Una guerra durata otto anni che ha lasciato la situazione territoriale, motivo del conflitto, irrisolta. Una guerra che ha provocato enormi perdite umane, oltre un milione di vittime civili.

Saddam Hussein, sicuro dell'alleanza con le potenze occidentali, invase nel 1990 il Kuwait, per risolvere la crisi economica post-bellica del paese e per mettere le mani sulle risorse minerarie, di cui il Kuwait è ricchissimo.

Gli USA e il Regno Unito, per i quali il Kuwait era un alleato privilegiato (*vedi le immense risorse minerarie*), si rivoltarono contro Saddam Hussein e mossero guerra all'Iraq, con

la scusa che Saddam Hussein avesse prodotto armi atomiche (accusa risultata infondata): l'Iraq fu distrutto, Saddam Hussein assassinato.

Risultato: nascita della *Jihad* islamica da Al-Qa'da all'ISIS, con il conseguente attacco alle torri gemelle a New York (11/09/2001), vittime: oltre 3000 morti americani.

La teocrazia al potere: Ali Khamenei, capo di Stato e Guida Suprema. Il 9 giugno 1989 Khomeini muore. Dieci milioni di iraniani accompagnarono la sua dipartita. Gli successe Ali Khamenei. Consigliere di fiducia dell'Ayatollah Khomeini, Khamenei è stato una personalità importante nella costruzione politica della Repubblica Islamica. Come militare, ha preso parte alla guerra scatenata dall'Iraq.

Durante una conferenza ha subito un attentato, che gli ha provocato una menomazione permanente. L'attentato gli ha conferito un'aureola di martire, che lo ha aiutato nel suo percorso politico. Dopo la morte di Khomeini, Khamenei partecipò alle elezioni per la nomina di Presidente della Repubblica Islamica (1989) ed è stato eletto.

Khamenei è il primo religioso a ricoprire la duplice carica di Presidente dello Stato e Guida Suprema religiosa. Non pochi intellettuali iraniani hanno considerato l'elezione di un religioso alla Presidenza della Repubblica come una minaccia alla laicità dello Stato. Non solo, i saggi custodi e interpreti della *Shari'a* hanno criticato la sua investitura a Guida Suprema, considerando Khamenei carente nella sapienza dei fondamenti dell'Islam.

Assunto ai vertici del potere politico e religioso, Khamenei ha esercitato un potere assoluto. Ultra-conservatore ha instaurato un controllo assoluto sulla magistratura, sulle forze armate, sulle decisioni governative strategiche, sulla moralità della vita pubblica, sul controllo della stampa. Di fronte all'autocrazia di Khamenei, ci sono state diverse rivolte popolari, per la mancanza di libertà, per il fallimento delle istituzioni laiche, per la corruzione del governo. Khamenei è intervenuto con durezza, i rivoltosi sono stati repressi con la forza.

Nella politica estera, Khamenei ha continuato la politica antioccidentale di Khomeini; anche in ragione della guerra mossa dall'Iraq, sostenuta dagli USA.

Iran-Occidente, ambiguità e sanzioni sulla questione irrisolta del nucleare.

Il primo programma nucleare in Iran risale agli anni '50 durante la monarchia di Reza Pahlavi, legato da una forte alleanza con gli Stati Uniti, i quali sostennero i progetti per la costruzione di impianti di energia nucleare, secondo la strategia americana di *Atoms for Peace*.

Il primo impianto fu progettato in Iran nel porto meridionale della città di Bushehr, ma la realizzazione del progetto si protrasse nel tempo con andamento *stop and go*. Bisognò

arrivare al 1975 per l'avvio della costruzione dell'impianto, realizzato con gli accordi di Francia e Germania, attraverso l'intervento delle tecnologie

Con la Rivoluzione del '79 e l'avvento della Repubblica Islamica si interruppero i programmi, furono annullati gli accordi ed estromessi i paesi occidentali. I programmi, sospesi durante la guerra Iraq-Iran, ripresero nel 1995, sotto il regime di Khamenei, il quale stipulò accordi con la Russia, che impegnò l'Iran a non utilizzare l'energia nucleare ai fini della costruzione di armi atomiche, sulla base di accordi internazionali. Di fatto, al livello internazionale, sono stati stipulati accordi per evitare e proibire lo sviluppo di armi nucleari: *Trattato di non proliferazione nucleare* (TNP-1968); *Trattato per la riduzione delle armi nucleari* (New START-2010); *Trattato per la proibizione delle armi nucleari* (TPNW-2017), trattato promosso dall'ONU e quindi giuridicamente vincolante.

L'Iran, considerandosi svincolato da accordi con paesi occidentali, assunse in proprio la gestione dell'energia nucleare per incrementare la produzione di energia elettrica, non avendo sufficienti riserve idriche per tale scopo.

Della costruzione in Iran del primo impianto nucleare si venne a sapere nel 2002, alla conferenza tenuta a Washington dal Consiglio iraniano della Resistenza al regime di Khamenei. La denuncia riferiva della costruzione di un impianto nella città di Natanz, in cui si utilizzavano le riserve di uranio arricchito (235) col metodo della centrifugazione a gas, metodo usato anche per la costruzione di armi atomiche. La notizia mise in allarme i paesi occidentali, in particolare gli USA per i rapporti di diffidenza nei confronti dell'Iran. La preoccupazione riguardava, soprattutto, la produzione dell'uranio arricchito a 235, in grado di produrre l'*isotopo* (atomi dello stesso elemento chimico), che può sostenere una reazione a catena esplosiva. Il fatto che l'Iran non avesse firmato il protocollo sul Trattato di non proliferazione (TNP), indusse l'ONU a inviare sul posto gli esperti dell'AIEA (Agenzia Internazionale per l'energia atomica) i quali, dopo l'ispezione, hanno dato risposta negativa sull'uso dell'uranio arricchito, utilizzato per usi diversi da quello dell'elettrogenazione. Ma, via via che venivano costruiti altri impianti per la produzione di energia nucleare (sempre dichiarati dall'Iran) le preoccupazioni e il sospetto dei paesi occidentali crescevano. La situazione di insicurezza ha indotto, così, il Consiglio di Sicurezza ONU, più la Germania (P5+1), all'approvazione di sanzioni all'Iran, sempre più dure e allargate ai settori commerciali di beni e servizi.

USA. *Presidenza Barack Obama: no alle sanzioni.* Un intervento per sospendere le sanzioni è stato fatto dal Presidente Barack Obama, in seguito ai ripetuti controlli dell'AIEA, risultati negativi. Contrari alla sospensione i conservatori del Congresso americano.

Obama non si è dato per vinto e ha ribadito l'efficacia di un accordo che avrebbe evitato di bombardare i siti iraniani, con il pericolo di scatenare una guerra in Medio Oriente. Obama osservò che le sanzioni, per quanto aspre, inflitte all'Iran, si fossero dimostrate inefficaci ai fini dell'arricchimento dell'uranio arricchito 235 (elemento base per la costruzione delle armi nucleari).



Fonte: *History.com*

Nel 2015 è stato firmato a Ginevra il *framework* di accordo tra USA e Iran. Presenti, USA, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, Germania e il rappresentante UE. Contraria Israele (che ha le bombe atomiche (non dichiarate) e non ha mai sottoscritto, di conseguenza, gli accordi di non proliferazione), con accuse aspre, lanciate dal Primo Ministro Benjamin Netanyahu: “l'accordo è sbagliato, non ferma il cammino dell'Iran verso la bomba nucleare, al contrario spiana il cammino verso di essa” ([Wikipedia.org/wiki/energia_nucleare_in_Iran](https://it.wikipedia.org/wiki/Energia_nucleare_in_Iran)).

A fronte delle accuse di Netanyahu, l'Iran ha sempre negato di produrre e usare l'uranio arricchito ai fini della costruzione di armi nucleari. Per confermare la volontà di non costruzione di armi atomiche, Khamenei, come Guida Suprema, ha emesso una *fatwa* (risponso religioso e quindi sacro) contro le armi nucleari (mai pubblicata, però, sul sito della Guida Suprema).

Col passare del tempo, mentre in Iran la produzione dell'uranio arricchito si intensificava, l'AIEA dichiarava di trovare difficoltà nell'accedere ai siti. Immediata la reazione di Netanyahu che ha sempre considerato la Repubblica Islamica una minaccia esistenziale per Israele.

Iran, nemico numero uno di Israele. Le accuse di Israele hanno una ragion d'essere. La Repubblica Islamica non ha mai riconosciuto lo Stato di Israele. I *pasdaran* (Corpo delle guardie della Rivoluzione, addetti a mantenere l'ordine pubblico) hanno creato la *Rete della Resistenza*, una unità d'élite dei *pasdaran* che opera all'estero (la *Forza Quds*), che ha come obiettivo, proteggere e assistere i paesi del Medio Oriente esposti alla politica espansionistica di Israele: Palestina, Libano, Siria, Yemen, ai quali fornisce armi, fondi, *intelligence* e addestramento. La *Forza Quds* dei *pasdaran* sostiene, in particolare l'organizzazione paramilitare libanese sciita del Partito di Dio, gli *Hezbollah*.

Gli Hezbollah combattono Israele in Libano e Siria, paesi che Israele colpisce ripetutamente con bombardamenti e operazioni dei servizi segreti, con l'obiettivo di annessione (con successo) i territori confinanti con Israele.

Per colpire l'Iran, artefice della *Rete della Resistenza* e annullare il pericolo della produzione di armi nucleari, Israele (*braccio destro USA in Medio Oriente*) è intervenuto e interviene contro l'Iran con gli attentati messi a segno dal Mossad (servizio segreto di controspionaggio israeliano che opera all'estero). Attraverso il Mossad, Israele ha ucciso gli scienziati, i quali in Iran operavano negli impianti nucleari; i capi di Hamas, ospiti a Teheran; così come il capo supremo del Partito di Dio, Hassan Nasrallah.

Un aiuto in queste operazioni lo ha dato l'America che, tra l'altro, ha abbattuto con un drone, nella stazione di Baghdad, Qasem Soleimani, un generale di grande prestigio, capo dei *pasdaran*, che aveva combattuto l'ISIS insieme agli americani.

Da parte sua, Israele ha bombardato il Consolato iraniano in Siria (Delle Donne M., *Gaza il buco nero dell'Occidente*, Futura, 2024).



Fonte: Istituto Culturale dell'Iran.
Qasem Soleimani.

Nel 2017 è stato eletto Donald Trump alla Casa Bianca, primo mandato come Presidente USA. Il rapporto di alleanza tra Israele e la Casa Bianca si è intensificato. Trump ha condiviso gli obiettivi di Israele, sia sulla necessità di rompere gli accordi sul nucleare, sottoscritti da Obama, sia l'obiettivo di isolare e combattere l'Iran. Nel 2018 Donald Trump ha annullato l'accordo sul nucleare, sottoscritto da Obama, e ha imposto all'Iran ulteriori drastiche sanzioni.

Israele-USA: distruggere i siti nucleari iraniani. Inizio 2025, l'AIEA viene impedita nelle ispezioni sull'uso pacifico dei programmi nucleari. Per questo impedimento il segretario generale dell'AIEA, Rafael Mariano Grasso ha emesso una Risoluzione sulla non conformità dell'Iran all'obbligo di attenersi a un uso esclusivamente civile dell'energia nucleare e di mantenere la produzione concordata di uranio arricchito.

La Risoluzione ha preoccupato e messo in guardia i paesi occidentali, e ha giustificato la volontà di interventi militari per colpire i siti nucleari in Iran. È stata l'occasione per Israele, d'accordo con la Casa Bianca di sferrare un attacco all'Iran.

Il 2 giugno 2025, Israele ha scatenato una massiccia operazione aerea sui siti iraniani e sulle installazioni militari. L'operazione ha provocato danni superficiali agli impianti nucleari, collocati nelle profondità delle montagne iraniane. Per rappresaglia Israele ha

colpito le città di Qom, Karaj e alcune zone a Nord e nel centro di Teheran. Tra le vittime, scienziati nucleari e personalità degli alti vertici militari.

Il 12 giugno ha segnato l'inizio di quella che è stata chiamata la "guerra dei 12 giorni".

Il 21 e 22 giugno gli USA hanno lanciato un'operazione militare contro i siti nucleari iraniani (*Operation midnight hammer*), ritenuti i più importanti per la produzione e lo stoccaggio dell'uranio arricchito (235): **Natanz, Isfahan e Fordow**. Trump ha giustificato l'attacco, dichiarando che l'Iran deve scegliere tra pace e tragedia (Dal discorso alla Nazione,



Localizzazione geografica degli impianti per l'energia nucleare.
Fonte: Limes.

21/06/2025). Per colpire in profondità i siti nucleari, sono stati usati gli ultimi ordigni di massima penetrazione e distruzione, come i bombardieri B-2 Spirit, decollati direttamente dal Missouri. Le bombe B-2 Spirit pesano 1300 kg e hanno una grande profondità di penetrazione, usate per colpire i sotterranei di Fordow e di Natanz. Gli attacchi aerei statunitensi hanno danneggiato le infrastrutture dei siti di arricchimento dell'uranio, ma non hanno raggiunto le profondità in cui sono installati gli impianti sotterranei di Fordow e Natanz, costruiti a 80-100 metri sotto le montagne. L'Iran ha reagito con il lancio di missili e droni. Ha colpito le città di Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa e le basi aeree di Nevatin e Tel Aviv. I bombardamenti hanno causato danni ai siti militari ed energetici e vittime nei centri abitati (27 israeliani uccisi,) ma i danni alle infrastrutture e nelle città sono stati limitati. Israele ha informato che la maggioranza dei missili e droni iraniani sono stati intercettati e distrutti dal sistema di difesa israeliano, degli *Iron dome* (cupola di ferro). Più gravi i danni dei missili iraniani alle basi aeree statunitensi nel Qatar (*Radio 3 Mondo*, 23/06/2025).

Il pericolo di una diffusione della guerra in Medio Oriente, ha provocato l'intervento dei paesi del Golfo, che hanno esortato Trump a evitare una *escalation* militare in Medio Oriente.

Il 24 giugno 2025, Trump ha sospeso il conflitto con un fragile cessate il fuoco, che non ha risolto la questione della possibile esistenza delle armi nucleari in Iran. Le denunce dell'AIEA sulle violazioni degli accordi di cooperazione e la segretezza iraniana nelle verifiche degli impianti di energia nucleare, hanno indotto il Consiglio di Sicurezza ONU

e la UE a ripristinare le sanzioni contro l'Iran (settembre 2025), incluse le restrizioni sui prodotti minerari, sul divieto di esportazione di petrolio e gas, sui prodotti petrolchimici; in aggiunta, il divieto di apertura di conti bancari, filiali finanziarie iraniane, congelamento dei beni. In particolare gli USA hanno imposto un embargo pressoché totale ai commerci con l'Iran.

Iran, rivolte popolari e repressione armata del regime di Khamenei. Nella situazione economica e sociale dell'Iran, già in grave crisi economica e inflattiva, il ripristino delle sanzioni è stato una scure micidiale sull'economia e il potere d'acquisto della popolazione, generando un arretramento economico che ha paralizzato le attività commerciali e acuito la povertà della popolazione, senza che vi sia stato un intervento di contrappeso del regime teocratico della Repubblica Islamica.

Le condizioni di povertà, la mancanza di libertà, la pressoché stasi delle attività commerciali indotte dalle sanzioni occidentali, hanno esasperato il malcontento della popolazione che è esplosa nelle rivolte popolari contro il regime (fine 2025-inizio 2026), coinvolgendo la popolazione nelle diverse città iraniane.

L'ondata delle proteste popolari ha preso le mosse dallo sciopero dei commercianti del Gran Bazar di Teheran, a causa di una inflazione che strozzava il commercio e riduceva drasticamente il potere d'acquisto della popolazione. Lo sciopero del Gran Bazar ha innescato la miccia di una rivolta popolare che si è allargata a macchia d'olio in tutto il paese. Alle cause economiche si sono sommate quelle politiche, per il regime teocratico e repressivo della Repubblica Islamica sotto la Guida Suprema dell'Ayatollah Khamenei, capo di Stato.

Un contributo significativo all'insurrezione popolare lo hanno dato le donne iraniane, costrette a indossare l'*hijab*, colpite nei diritti civili: restrizione all'istruzione, allo sport; discriminate legalmente rispetto agli uomini.

Più volte le donne iraniane sono scese in piazza contro il regime, che ha reagito con condanne penali, carceri e minacce di pena di morte. Esempio la fine di *Mahsa Amine*, morta in carcere, dopo essere stata arrestata dalla "polizia morale" perché portava l'*hijab* in modo inappropriato.

Di fronte alla sollevazione popolare c'è stato un tentativo del governo iraniano, di dialogo con i rivoltosi, nella figura del primo ministro Masoud Pezeshkian. Tentativo



Il grido delle donne iraniane: "Donna Vita Libertà"
Fonte: *Il Messaggero*, 03/03/2026.

fallito sul nascere dall'intervento militare della polizia, su ordine di Khamenei. La repressione ha esasperato la popolazione, determinando una sollevazione popolare dilagante, inarrestabile, irreprimibile.

Ad aizzare le rivolte popolari contro il regime è intervenuta massicciamente la propaganda informatica battente, d'Israele e degli Stati Uniti, nella quale si è inserito il sistema comunicativo *Starlink* di Ilon Musk, che può raggiungere sistemi digitali anche se occultati.

Per isolare i rivoltosi e silenziare la propaganda informatica straniera, mirata a sovvertire il sistema politico iraniano e aizzare alla rivolta il popolo iraniano, il regime è stato costretto a imporre un *blackout* comunicativo assoluto: sospensione delle comunicazioni via internet e dei sistemi informatici cellulari.

Isolati i rivoltosi, inasprita la repressione contro la popolazione, il regime ha schiacciato l'insurrezione con la polizia armata e i *pasdaran*, che hanno aperto il fuoco sulla folla, provocando decine di migliaia di morti e feriti.

Nelle strade, nelle piazze delle città iraniane è calato un silenzio spettrale, carico di grida represses.

Trump minaccia Khamenei e invia navi portaerei nel golfo Persico. Sullo scenario delle rivolte popolari e della repressione del regime di Khamenei è intervenuto, minaccioso, il Presidente USA, Donald Trump, che ha avvisato il "regime" di essere pronto a colpire con un'imponente operazione militare, se non fosse cessata la repressione della popolazione, sospesa la produzione dell'uranio arricchito e aperte le porte all'ispezione dell'AIEA.

Per dare seguito alla minaccia dell'attacco militare all'Iran, Trump ha ordinato al comparto navale, guidato dalla portaerei Lincoln, di spostarsi in Medio Oriente, nel Golfo Persico. Repentina la risposta dell'Iran: se attaccati colpiremo le basi militari americane nel Qatar. Evacuazione di parte del personale militare di stanza nel Qatar, su ordine di Trump.

La miccia per l'esplosione di una guerra in Medio Oriente ha esortato i paesi arabi: Egitto, Qatar, e la Turchia, di intervenire presso Trump per convincerlo a evitare una *escalation* militare in Medio Oriente. Lo stesso Netanyahu ha consigliato Trump di posticipare l'attacco all'Iran, perché, nella situazione in atto, un attacco non sarebbe sufficiente a rovesciare il regime iraniano.

Trump ha sospeso l'operazione militare e posto in *stand-by* l'attacco, in vista di istituire il *Board of Peace* e annunciare il piano per Gaza.

Board of Peace, Donald Trump super Presidente urbi et orbi. Durante il *World Economic Forum*, tenutosi a Davos (Svizzera) il 22/01/2026, Donald Trump ha annunciato l'istituzione del *Board of Peace* (BoP).

Secondo la carta costitutiva, il BoP è un'organizzazione mondiale, in grado di intervenire e assicurare una pace duratura nelle aree del globo colpite da conflitti. Il primo intervento del BoP, di cui si è trattato nel *World Economic Forum*, è stato il piano per la ricostruzione di Gaza. Il BoP



(*Consiglio per la Pace*) è stato riconosciuto dall'ONU con la Risoluzione 2803 del Consiglio di Sicurezza, come un organismo incaricato di supervisionare i processi del piano di pace per Gaza (Magid J., *The Times of Israel*, 18/01/2026). Trump ha chiarito la ragione dell'istituzione del BoP, determinata dal fatto che l'ONU dimostra di essere un'organizzazione insufficiente e di scarso aiuto nel risolvere i conflitti e assicurare la pace nel contesto geopolitico mondiale. Tuttavia, la Carta costitutiva del BoP non contiene alcun riferimento al diritto umanitario internazionale, e non c'è alcun palestinese nel Comitato istituito per il piano di ricostruzione di Gaza.

A capo dell'organizzazione, Donald Trump ha posto se stesso come presidente plenipotenziario a vita (con la clausola di nominare il suo successore).

Secondo lo Statuto, spetta al Presidente scegliere i membri Direttivo. Trump ha nominato come membri del Consiglio esecutivo: Jaret Kushner, genero e consigliere senior di Trump; Tony Blair, già Primo Ministro del Regno Unito, uno dei responsabili della guerra in Iraq, il quale ha falsamente accusato il Presidente Saddam Hussein di possedere la bomba atomica; Alay Banga, banchiere indiano, naturalizzato statunitense, già Presidente della *Exor* (*holding* finanziaria della famiglia Agnelli); Marco Rubio, segretario di Stato USA; Steve Witkoff, inviato speciale USA.

A far parte del *Board*, Trump ha invitato sessanta paesi, i quali, per essere membri permanenti del BoP, devono versare 1 miliardo di dollari. Hanno aderito, durante la presentazione del *Board*, 24 paesi, tra i quali i paesi arabi: Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar, Kuwait e Giordania, Marocco, Egitto, appartenenti alla Lega



Fonte: *La Repubblica*, 23/02/2026.

Araba, e la Turchia. Non hanno aderito, l'Unione Europea, la Città del Vaticano, e la maggior parte degli Stati dell'ONU.

A Davos è stata presentata la mappa della ricostruzione di Gaza da Jaret Kushner. La pianificazione delle aree è stata presentata come se le aree fossero completamente vuote, senza la presenza di città e villaggi palestinesi, senza tener conto dei diritti di proprietà delle persone, che per generazioni vi hanno abitato. La progettazione degli spazi, geometrica e lineare, non ha nulla che somigli a una struttura urbanistica palestinese. Sulla costa, progettata come un resort di lusso, figurano 180 grattacieli come alberghi, residenze di lusso, giardini verticali. La nuova Gaza, presentata come un'entità separata, verrà gestita da un'amministrazione esterna, dove i palestinesi saranno esclusi da qualsiasi intervento e ruolo decisionale (Ghassan Abuzayed L., *Il Manifesto*, 24/02/2026). Di fatto "il piano del BoP per Gaza appare come la nuova versione dell'occupazione della Striscia, trasformata in un *hub* economico-turistico di lusso", come ha chiarito lo stesso Presidente del *Board* Donald Trump: "Gaza ha un'ottima posizione... nel profondo sono un immobiliare... la posizione è tutto... sarà una ricostruzione bellissima" (Cruciati C., *Il Manifesto*, 24/02/2026).



Fonte: Piano per Gaza presentato al Board of Peace. (*La Discussione*, 22/01/2026).

Trump-Khamenei: dialoghi per un accordo negoziale e minacce di attacchi militari "botta e risposta". Trump è consapevole che un'offensiva militare su larga scala in Iran potrebbe allargare il conflitto all'intero Medio Oriente e mettere a rischio la realizzazione del faraonico piano immobiliare per Gaza. Così, pone in atto la sua modalità ondivaga: minaccia, mostra i muscoli, addensa un grande dispiegamento di forze marittime e aeree a ridosso dell'Iran, un modo per spaventare i vertici del potere iraniano e indurli ad accettare gli accordi di pace proposti dal Pentagono. In tal senso Trump temporeggia, sposta avanti e indietro l'inizio dell'attacco e accresce l'ampiezza e la potenza distruttiva dell'operazione militare sul mar Mediterraneo. Trump ha, comunque, chiarito di essere disponibile a un'intesa USA-Iran, attraverso un dialogo tra le delegazioni dei due paesi; dialogo accolto dall'Iran. L'incontro si è tenuto nella città

di Muscat, capitale dello Stato di Oman, un paese del Medio Oriente, che si affaccia sullo stretto di Hormuz, proprio di fronte alle coste iraniane. I colloqui sono iniziati il 6 febbraio tra i rappresentanti USA, Jaret Kushner e Steve Witkoff e la delegazione iraniana guidata dal ministro Abbas Arahchy, e dal segretario del Consiglio di Sicurezza, Ali Larjani, arrivato il 10 febbraio. Focus principale dei colloqui, il dossier nucleare. Gli americani hanno posto come condizione *sine qua non* la riduzione dell'uranio arricchito (235), e lo smantellamento di quello accumulato (da trasferire in USA).

Il primo approccio, da parte iraniana, è stato interlocutorio, ma l'intransigenza americana sulla messa fuori uso dei missili balistici, ha avuto una dura risposta: l'Iran ha un arsenale militare in grado di rispondere in caso di guerra.

Inaspettato, durante i colloqui, è apparso in televisione l'Ayatollah Khamenei, il quale ha dichiarato che l'Iran non ha programmi di produzione di armi atomiche, è disponibile a ridurre a ridurre l'uranio arricchito e aprire le porte degli impianti alle ispezioni della AIEA. È stato un segnale positivo, basato, tra l'altro, su una precedente *fatwa* di Khamenei, di rispettare il divieto di produzione delle armi atomiche. I colloqui sono proceduti a singhiozzo. Il 25 febbraio è iniziato a Ginevra un altro colloquio USA-Iran. Gli iraniani hanno chiesto in cambio delle loro concessioni, lo sblocco degli *asset* finanziari e la revoca delle sanzioni. Gli americani hanno insistito, ponendo tra le condizioni dell'accordo: la messa fuori uso dei missili balistici, la chiusura definitiva degli impianti di *Natanz, Fordow e Isfahan* (principali siti per l'arricchimento dell'uranio), condizioni rifiutate dalla delegazione iraniana. I colloqui sono stati sospesi.

Netanyahu alla Casa Bianca: attacco definitivo al regime iraniano. L'11 febbraio Netanyahu è stato ricevuto da Trump nello studio ovale.

Prima di partire, Netanyahu ha fatto approvare un decreto sull'occupazione-annessione allo Stato israeliano, di ampi territori della Cisgiordania, che ricadono sotto l'autorità palestinese. L'attuazione del decreto è stata affidata all'IDF (Esercito israeliano).

Il colloquio alla Casa Bianca tra Netanyahu e Trump è durato circa tre ore. Temi trattati: Iran, Gaza e la Cisgiordania.

Le aspettative di Netanyahu confidavano su un'intesa condivisa, sia sull'attacco definitivo al regime iraniano, sia sull'occupazione-annessione dei territori in Cisgiordania; ma Trump, questa volta (settimo incontro di Netanyahu, dopo la seconda elezione di Trump), ha deluso le aspettative di Netanyahu: disaccordo di



Fonte: Axios, 26/07/2024.

Trump sull'occupazione della Cisgiordania (che, secondo Trump, dovrebbe rimanere sotto la tutela dell'autorità palestinese); sospensione dell'attacco all'Iran, in vista di proseguire i colloqui con l'Iran. L'atteggiamento deludente di Trump si potrebbe attribuire a tre fattori: il primo si riferisce alla sua posizione Presidente plenipotenziario del BoP, all'interno del quale figurano i paesi arabi, come Egitto, Qatar, e la Turchia, contrari all'annessione della Cisgiordania e sfavorevoli alla guerra all'Iran. Il secondo fattore, alla sua autoimmagine di *costruttore di pace*, in vista di ottenere il premio Nobel per la pace. C'è poi la situazione interna americana, dove, in generale Netanyahu ha una cattiva reputazione, di cui Trump deve tener conto in funzione delle prossime elezioni di *midterm*. I sondaggi sono sfavorevoli sul suo operato. Per quanto riguarda Gaza, Trump ha rinviato la discussione all'inaugurazione del BoP, in cui è prevista la illustrazione del piano per la ricostruzione di Gaza, a Washington il 19 febbraio.

USA versus Iran, tra operazioni militari e trattative di accordi bilaterali. Nei colloqui USA-Iran nel tentativo di raggiungere un accordo di pace, i delegati iraniani disponibili al contenimento dell'uranio arricchito, hanno respinto in modo assoluto la condizione di sospendere produzione e uso dei missili balistici, cosa che ha indisposto Trump e sospeso gli accordi.

Sempre più minaccioso verso l'Iran, Trump ha inviato la seconda, più grande nave portaerei, la Gerald Ford in Medio Oriente e ha ordinato alle navi mercantili, di passaggio in prossimità dell'Iran,



Fonte: Forzearmate.org

di mantenersi lontano dallo stretto di Hormuz. Alle minacce di Trump è seguita una situazione di stallo pieno di tensioni, aggravate dalle reiterate insistenze di Netanyahu a Trump di lanciare un attacco definitivo al regime iraniano.

In Iran, in previsione di un attacco, il governo ha allestito le gallerie delle metropolitane in modo da fungere come rifugi per la popolazione.

I paesi arabi: Egitto, Qatar, e Turchia, hanno chiesto, di nuovo, a Trump di non attaccare l'Iran perché ciò comporterebbe una guerra estesa al Medio Oriente.

In questa critica situazione geopolitica l'Europa tace di fronte a una guerra che potrebbe mettere a rischio i paesi europei. Ma i paesi della UE, e non solo, sono disorientati, distratti, dalla *rottura* trumpiana sul patto atlantico e dalla fine del dominio di un mondo bipolare. Gli europei, ormai immersi in un mondo multipolare, sono spinti dalla necessità di costituire un polo europeo confederato; ma i leaders europei si mobilitano, si incontrano, si scontrano, ognuno oscillante tra l'urgenza di arrivare a una unità confederata e la salvaguardia degli interessi nazionali. Dall'altra parte dell'Oceano, Trump, colpito sui dazi dalla Corte Suprema americana, è sempre più ondivago nei confronti dell'Iran: minaccia attacchi distruttivi al regime, ammassa sempre più ordigni militari sul Mediterraneo, mentre ha avanzato proposte di dialogo tra USA e Iran in una prospettiva di accordi bilaterali.

Quale futuro per il popolo iraniano? Il popolo iraniano, soggetto al regime teocratico, isolato nello scenario geopolitico internazionale, si percepisce sotto l'incudine della volontà distruttiva delle superpotenze militari USA-israeliane.

Chi scrive ritiene che la libertà e la democrazia per il popolo iraniano, non possano essere imposte dall'esterno, dalla potenza armata di paesi stranieri (*Afganistan docet*), né da quella di un regime teocratico, né da quella autocratica, vedi la monarchia di Pahlavi, che si riaffaccia all'orizzonte nel figlio di Reza, il quale si è proposto come guida laica, democratica.

Le forze iraniane, per un cambiamento in senso democratico, dovrebbero provenire dall'interno della società iraniana. Il popolo iraniano ha una storia plurimillenaria, un'identità costruita nel tempo: origine ariana, lingua indoeuropea, religione zoroastriana che dà pari dignità agli uomini e alle donne e ha infuso nel popolo iraniano un forte senso di appartenenza etnica. In Iran, nonostante tutto, ci sono i presupposti per un cambiamento, anche se doloroso, anche se soverchiante appare il potere del regime teocratico. Il movimento "Donna, Vita, Libertà" è lì a dimostrarlo, anche se il regime teocratico si abbatte per annullarlo. Esemplare la condanna della scrittrice, Narges Mohammadi, premio Nobel per la pace, già messa in carcere, condannata a ulteriori sei anni di prigionia, dopo la sollevazione popolare iraniana. Ma le donne



Narges Mohammadi, premio Nobel per la pace.
Fonte: *Gettyimages.com*

iraniane sono ancora lì, continuano a combattere per la libertà e l'uguaglianza, e non sono le sole.

A Teheran, e non solo, ci sono gli studenti che scendono in piazza per un cambiamento politico in senso laico e democratico. Ma, incombe la minaccia di un'aggressione militare combinata: Trump-Netanyahu, per distruggere l'Iran. Per il cambiamento in senso laico e democratico, ci sono i partiti e i movimenti della sinistra iraniana che operano in clandestinità, o all'estero, costretti alla diaspora per le purghe politiche del regime teocratico. C'è il partito della sinistra dei *Fedayin del Popolo*, nato negli anni Settanta come movimento di guerriglia marxista-leninista. Nel marzo 1979 i *Guerriglieri Fedai del Popolo Iraniano* aderirono alle proteste per la Giornata Internazionale della Donna del 1979 a Teheran, in cui le donne iraniane si opponevano all'imposizione dell'*hijab* nei luoghi pubblici. Nel marzo 1979, i *Fedai* boicottarono il Referendum che istituiva la nuova Repubblica Islamica. Espulsi dall'Iran, si sono rifugiati a Londra, dove hanno continuato a operare per la realizzazione di un governo laico e democratico in Iran. Col tempo, hanno cambiato il nome del movimento in *Partito dei Fedai*, con una ideologia socialista, vicina al partito tedesco *Die Linke*. A Londra pubblicano due riviste in lingua persiana: *Payam Fedaie* e *19 Baham* (Wikipedia, *Guerriglieri Fedai del Popolo Iraniano*, 11/02/2026).

All'interno dell'Iran esiste l'organizzazione dei *Mojahedin del Popolo iraniano*, che operano in "libertà" come movimento marxista-islamico per la democratizzazione del sistema teocratico. Ne fanno parte i cosiddetti *riformisti*, tra i quali figura il Primo Ministro Mosaud Pezeshkian. L'organizzazione, però, ha le mani legate, controllata dai conservatori, i quali sono sottomessi alla Guida Suprema Khamenei. Molti *mojahedin* sono stati arrestati durante la sollevazione popolare della fine di dicembre 2025-inizio 2026, e messi in carcere.

Tutti questi movimenti di opposizione al regime che operano in clandestinità o all'estero, collaborano tra loro sulle piattaforme informatiche per sostenere l'opposizione iraniana che si mobilita per un cambiamento di regime in un sistema laico e democratico.

Sui movimenti che operano nei confronti del regime teocratico oggi incombe un pericolo mortale per il popolo e l'integrità dell'Iran. La consapevolezza dell'imminente aggressione militare USA-Israele, ha ricomposto il senso di appartenenza, l'unità etnico-politica del popolo iraniano. Una consapevolezza emersa nelle manifestazioni popolari per la celebrazione della Rivoluzione del '79.

Durante i colloqui USA-Iran, tenutisi a Muscat dal 6 al 8 febbraio, si è celebrato in Iran l'anniversario della Rivoluzione del '79. Milioni di iraniani sono scesi in piazza gridando *morte all'America, morte a Israele*, e hanno bruciato in piazza le bandiere dei due paesi. Il regime ha valutato positivamente la risposta della popolazione, ritenendo che l'unità politica, tra regime e popolo si fosse ricomposta.

Presenti alla celebrazione c'erano gli osservatori internazionali, i quali hanno riferito di aver constatato un profondo disagio, tra la folla presente alla celebrazione del '79, disagio legato a una crisi di legittimità rappresentativa del regime teocratico di Khamenei (*BBC, The Guardian, Rai, Radio3 Mondo 17/02/202*); ma più forte è stata la percezione del rifiuto distruttivo delle potenze straniere, all'esistenza del popolo iraniano e all'integrità del Paese, espressa dalle grida dei manifestanti.

Netanyahu-Trump, attacco "preventivo", per distruggere l'Iran. Per costringere l'Iran ad accettare le richieste americane negli accordi Usa-Iran, Trump ha emesso ulteriori sanzioni sull'industria petrolifera iraniana, per il rifiuto assoluto dell'Iran di dismettere i missili balistici. Tuttavia, Trump, ha continuato a considerare utili gli incontri tra le delegazioni iraniane e americane.

Giovedì 26 febbraio è iniziato l'incontro a Ginevra fra le due delegazioni.

Netanyahu non è d'accordo sul trovare un'intesa Iran-USA e preme su Trump (*tirato per la giacchetta*), per un attacco definitivo e immediato, contro l'Iran. Trump "si decide", senza l'approvazione del Congresso americano.

Sabato mattina (28/01/2026), attacco "preventivo" Israele-USA contro Iran. Colpito e distrutto il quartier generale dell'Ayatollah Khamenei, dove si stava tenendo un incontro con i vertici militari iraniani. Sotto le bombe Khamenei muore, così come tutti i presenti.

Bombardata una scuola primaria: 158 bambine, tra i cinque e gli undici anni, uccise.

Sabato sera (28/01/2026), Trump lancia un messaggio, trasmesso in TV (*Rai, Tg La7*), in cui dichiara che l'operazione militare contro l'Iran, (...) eliminerà l'oppressione della dittatura teocratica e porterà **libertà e democrazia** per il popolo iraniano. (*Afghanistan nunquam docet*).

La guerra continua....